

Maria Musik

Il fuoco e il focolare





Prefazione

Nel libro “DONNE CHE CORRONO COI LUPI” di Clarissa Pinkola Estés - Ed. Frassinelli, è descritto scientificamente e raccontato appassionatamente l'archetipo della “Donna Selvaggia” e cioè “un essere naturale e selvaggio, una forza potentissima, formata da istinti, creatività passionale e un sapere ancestrale”.

Questa antica e primaria natura, nel corso dei secoli, è stata soffocata da vari stereotipi culturali, fino a scomparire.

Molte donne, però, avvertono “la nostalgia per l'antica natura selvaggia” e sentono che essa vive nel nostro profondo e ci chiama a recuperare “l'istintualità e la capacità visionaria” che ci rendono paragonabile “alla lupa, ferina e nel contempo materna”.

Devo molto alla lettura di questo saggio perché mi ha aiutata a scoprire quanto fosse “buona” la schizofrenia che da sempre mi lacerava e mi illumina.

Posso essere una madre e una sciamana, una lavoratrice e una curandera, un essere culturale ed un essere naturale e lasciare che la natura selvaggia ridoni vigore alla quotidianità vissuta in una metropoli occidentale.

La potenza della parola è il mio modo di correre con i lupi.

L'autrice



Al lupo che mi ha riportato a casa

M. M.



Mi presento: sono Maria

Ninna nanna.
Nenia antica.
Lento canto
imparato
dalle madri delle madri,
dalla terra coltivata,
dalla carne cucinata.

Come un porto
o bianca spiaggia
io vi accolgo,
vi riscaldo.
Come patria ritrovata,
vi proteggo dal nemico.

Col mio unguento curo i mali,
cucio panni per il freddo.

Io vi abbraccio
e lenta canto:
ninna nanna,
non piangete
che domani arriva l'alba,
che la notte non è dura,
non abbiate più paura.

Canto e prego,
prego e canto.
Ora basta,
non piangete.

Ora su
prendete l'acqua
che vi offro con le mani chiuse a coppa.
Santo Graal di guarigione,
calma il cuore ed il pensiero
caccia via quel mostro nero.

La paura del domani
si fa oggi nelle mani.

Segno un cerchio che è perfetto
Ora al centro accendo il fuoco,
lenta sfilo la mia veste,
segno il corpo:
terra rossa per il sangue,
bacche nere per la morte,
cosce e ventre con il succo
di una dalia macerata con il
muschio.
Mangio il fungo,
poi mi dondolo attendendo.
Ecco crescono i capelli
e si avvolgono alle spalle.
Unghie e denti di pantera,
occhi d'aquila feroci.
Danzo ed urlo nella notte,
chiamo il lupo ed il coyote,
impazzita nella sabbia
scrivo grida di dolore,
segno spasimi d'amore.
E mi rotolo per terra.
E nel fuoco tempio il seno:
ora turgido e d'acciaio
si protende verso il cielo.
Vibro, ansimo, digrigno
per conoscere il terrore,
per combattere il dolore,
per svegliare anche il vulcano.
Che ora, rombi
e coli lava,
che mi invada, mi ricopra.
Poi, sfinita
cado e crollo,
dentro incubi e visioni.
Che io muoia
più non importa
ora ho visto tutto il mondo,
ho patito ed ho goduto,
conosciuto ogni mistero
e squarciato
ogni velo.



Amico lupo

Sempre davanti al branco
con la nostalgia nel cuore
della caverna dove non ti sei fermato.
Nascosto fra gli uomini
annusi l'aria
e guardi le donne.

Con bianchi aguzzi denti
ringhi feroce
a chi accosta
il più piccolo abbandonato
e raccogli un Mowgly ferito
dalla crudele città degli uomini.

Canti alla luna
e porti negli occhi
tutte le immagini dei giorni passati, di quelli vissuti
di un oggi che è già nel futuro,
giovane e antico
come il deserto da cui sei venuto.

Amico lupo
visita la mia tenda di sciamano
e porta l'odore acre di muschio e di foglie bagnate.
Che io ricordi
la musica del mio tamburo,
il sapore delle radici che mi fanno volare,
l'anima guerriera della mia tribù
ormai dispersa ai quattro angoli della terra.

Solo per la durata di questo tramonto
Resta, amico lupo,
e lasciati raccontare.



Scario

(e al mito della sirena che come me vive due nature in un corpo solo)

Giù dalle vette del mio sguardo
sono scesa rapida
scivolando dalla barca nelle acque profonde.
Mi sono disciolta nella schiuma delle onde
e dalla corrente mi sono lasciata trascinare
fino ad essere inghiottita
dallo squarcio che apre la montagna al mare.
Trasformata in riccio, in alga, in stella marina
mi sono avvinghiata agli scogli
e, in una nuova metamorfosi,
mutata in sirena.
Poi ho cantato e voi siete venuti.
Armati dei vostri coltelli e dei vostri bisturi
avete squarciato il corpo e vi siete nutriti.
Del mio seno, della carne.
Della coda, dei fianchi squamosi.
Mangiate, mangiate, mangiate tutto
e che i coraggiosi si sfamino con gli occhi ed il cuore
che sono le parti migliori che il mostro ha da offrirvi.
Finita l'orgia ve ne siete andati,
lasciando le bianche ossa che si sono ricomposte in splendido disegno
incastonandosi nelle salmastre pareti.
Così nella grotta rimarranno, per sempre,
a raccontare al mare, al vento ed al marinaio che li sa ascoltare
la storia di una donna morta,
perché si è lasciata mangiare.



I tarocchi

I tarocchi fa la strega
non c'è fune che la lega
e i tarocchi con gli arcani
son dei pazzi e non dei sani.

Dal passato son venuti,
sul futuro sono muti;
non predicano mai niente,
essi parlano al sapiente.

Gli raccontano la vita
che si attacca alle tue dita
come sabbia del deserto
come note nel concerto.

E la strega prende il matto
che si muove come un gatto
gira in tondo e lei lo loda
quando acchiappa la sua coda.

Temperanza è imperatrice,
del dolore genitrice.
Alla strega che è una donna
non va a genio la sua gonna.

Sotto cela mai violata
la sua passera dorata,
vanto solo per gli stolti
che le voglie si son tolti.

Ma la strega ama godere
non la vuole possedere.
L'ha strappata per benino
e gettata nel camino.

Ama, invece, fra i giganti
fare uscir sempre gli amanti.
Ed allor, Paolo e Francesca
lei nasconde nella cesta.

E con lor Tristano e Isotta.
Tutti e quattro in una botta
li sottrae ad una sorte
che finisce sempre in morte.

Ecco uscir ora dal mazzo
a caval di un caval pazzo
una carta che ha la scorza
e la chiamano La Forza.

Con gli zoccoli calpesta
chi nasconde la sua testa.
Odia i tiepidi ed g'ignavi
schifa i cauti ed anche i savi.

Il suo Sauro monta a pelle
'chè disdegna anche le selle.
Nudo e bello come Marte
è il padrone delle carte.

E la strega, in preda all'ira,
ora lentamente gira
una carta assai letale:
la puttana in tribunale.

La Giustizia, donna bruna
che è regina della luna.
Ella impugna la sua spada
che ogni testa vuol che cada.

Guarda bene: è sconvolgente!
Non è mai contro il potente.
La stadera sua è truccata
sol pel popolo è tarata!

La Giustizia sempre chiama
l'altra carta assai puttana.
Anche lei sul trono assisa
è alla strega molto invisita.

Mischia il sacro col profano
e a chiunque offre il suo ano.
Ma la strega non è fessa
odia la Sacerdotessa.

Ed invece ama le stelle
alte in cielo e tanto belle.
Esse brillano per tutti
per i belli e per i brutti.

Contrattando col destino,
per il genio ed il cretino,
esaudiscon desideri
siano falsi o siano veri.

I tarocchi van sfogliati
come aranci profumati.
Ogni carta ha il suo colore,
ogni spicchio il suo sapore.



Maggio pioggia

Mi sono bagnata di rosso rubino,
mi sono macchiata di rosso di vino.
Poi, sotto la pioggia,
di dosso mi sono levata
le voglie, le doglie,
i vani passaggi per invalicabili soglie.

La pioggia batteva, ritmava,
sgusciava e danzava.
Pioveva dall'alto,
pioveva dal basso.
Rimbalzi di acqua celeste
colpivano il viso e le mani.
Scendeva dal ruvido cielo,
che sempre più nero,
invocava la notte.

Mi sono riempita le tasche
di gocce, di spruzzi e parole.
Mi sono lavata il verde degl'occhi,
il carminio dal cuore,
il viola purpureo del mesto dolore.

E dopo, la notte s'è accesa
di tutto il mio amore
che liquido è sceso
lasciando al mattino
pozzanghere d'acqua e di vino.



Circeo (promontorio)

Supina, immobile giaccio.
Le chiome lambite dal mare, i fianchi ancorati alla terra da mille radici.
Attendo silente il ritorno di Ulisse
che un giorno ho stregato e poi liberato.
La luna e la pioggia mi bagnano il viso.
Le lacrime, mai.
Le lascio alle ancelle:
rimpiangano loro il perduto padrone.
Distesa io fisso l'Olimpo
che qui mi ha inchiodata.
Non tesso la tela:
lo faccia Penelope bianca,
preservi da brava regina quel talamo vuoto.
A me che son Maga
rimanga l'odore di muschio e passione
che accende nel ventre e nel cuore
il fuoco perenne d'insaziabile attesa
fucina di mille prodigi, dei miei sortilegi.



Perché non ritorni?

Mi aggiro dolente in strade diritte
tracciate, obbligate.
Nessuna incertezza. È tutto segnato, marcato, indicato.
Non onde di mare, non magici boschi
né campi di grano solcati d'azzurro e di rosso.
La lampada Osram è stata divelta
non so dove andare o dove aspettare.
La magica notte di Roma non scende.
La luna non sale.
Il giorno mi acceca fatale
eternamente eguale.

Mi accuccio per terra
e tendo la mano.
“La carità, vi imploro:
mettete qualcosa nel vuoto cappello.
Un umido bacio,
un osceno groviglio,
due note,
due gocce di vino.
La piuma del vostro cappello,
lo strappo d'azzurro mantello.
Un fiato di vento,
il profumo salato
del molo d'inverno.

Perché non ritorni?
Perché non mi schiacci sul letto,
perché non più mi sollevi,
mi schianti e voglioso mi frughi?
Non vedi che invecchio,
che il corpo mi sfugge?
Domani sarà troppo tardi,
non avrò più capelli
da lasciar sul guanciale.

Perché non racconti una fiaba,
perché non mi porti a ballare?
Mi ami, ma più non indossi
la tua bionda armatura.
Non più mi rapisci, non più mi risvegli
Mi curi, mi stringi la mano
mi porti dell'acqua, mi accompagni.



Ti prego, raggiungimi in strada,
riaccendi la notte,
riportami al mare.
Riempi il mio vuoto cappello
prima che altri vi depongano un fiore.
Che io non lo mangi
quel loto fatale:
ritorna, ma presto
fintanto che ho ancora il sapore,
che invade la bocca e le nari,
di tutto l'amore che io ti so dare.



Yo soy cristal

Yo soy el canto muy doloso.
Crystal tears.
Yo soy el grito universal.
Crystal dreams.
Yo soy el cuento inaccesible.
Crystal words.
Yo soy la hendedura in hospital.
Crystal cunt.
Yo soy la cruz espinosa.
Crystal suffering.

E l'unicorno di cristallo
corre impazzito
tra le lacrime e i sogni,
calpesta le parole,
lascia che appassisca la mia dalia,
macchia il suo bianco manto
rotolandosi sulla croce.

No volvere mas,
asi que me despido.
Lo siento mucho,
pero yo soy viva!
Me llamo Maria.



[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.larecherche.it]